

Polemiche sull'incarico a una docente: la replica dell'Università di Teramo

## La sentenza del Tar è stata rispettata

**Teramo.** Riceviamo e pubblichiamo una richiesta di precisazioni dell'Università di Teramo in merito a un articolo apparso lo scorso mercoledì 1 marzo. Precisiamo però a nostra volta che le accuse contestate appaiono virgolettate nell'articolo e chiaramente attribuibili al senatore Lucio Zappacosta.

Il riferimento all'articolo dal titolo "Docente rimossa dal Tar conserva incarico" i vertici dell'Ateneo, per mera esigenza di chiarezza, precisano che: "nel pieno rispetto della sentenza del Tar Abruzzo pronunciata il 15



maggio 2002 e pubblicata il 4 luglio 2002, l'Università degli Studi di Teramo ha proceduto, in tempi brevissimi, a ripetere la procedura di valutazione comparativa per un posto nel ruolo di professore universitario – fa-

scia degli ordinari – per il settore scientifico-disciplinare V30B 'Fisiologia degli animali domestici' presso la Facoltà di Medicina Veterinaria. Nel settembre 2002 la Commissione giudicatrice, dopo aver ripetuto la proce-

\*  
dura, tenendo conto, per la valutazione delle pubblicazioni, dei parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale – così come segnalato dalla sentenza del Tar Abruzzo – ha confermato l'idoneità della professoressa Barbara Barboni che, proprio rispetto ai parametri internazionali, risultava essere prima tra i candidati idonei. In merito alla eventuale retrocessione di ruolo della professoressa Barbara Barboni, il Ministero dell'Università aveva avuto modo di chiarire, su parere del Consiglio di Stato, che la ripetizione di un concorso non

comporta la necessità di annullare le nomine, fino all'esito della nuova procedura concorsuale.

Spiace constatare, ancora una volta, l'uso strumentale di vicende dell'Ateneo che, oltre a risalire a quattro anni fa, sono state superate nell'arco di pochi mesi. I toni dell'articolo pubblicato da "La Cronaca locale" coinvolgono pregiudizialmente e strumentalmente l'Università degli Studi di Teramo in polemiche di tipo pre elettorale, che esulano dalla vita accademica, arrecando così solo danno alla sua immagine".

**L'ATENEIO RESPINGE LE ACCUSE**

## «Subito ripetuto il concorso annullato» Replica all'interrogazione di Zappacosta

**TERAMO.** Il concorso è stato ripetuto e il vincitore della cattedra è risultato sempre lo stesso. E' questa, in estrema sintesi, la replica dell'università di Teramo all'interrogazione presnetata dal senatore Lucio Zappacosta di An su un concorso a cattedra annullato dal Tar, con una sentenza pronunciata il 15 maggio 2002 e pubblicata il 4 luglio successivo.

«Nel pieno rispetto della sentenza del Tar Abruzzo», si legge in una nota dell'ateneo, l'università ha proceduto, in tempi brevissimi, a ripetere la procedura di valutazione comparativa per un posto nel ruolo di professore universitario — fascia degli ordinari — per il settore scientifico-disciplinare "Fisiologia degli animali domestici" presso la facoltà di medicina veterinaria. Nel settembre 2002 la commissione giudicatrice, fa sapere l'ateneo, dopo aver ripe-

tuto la procedura, tenendo conto, per la valutazione delle pubblicazioni, dei parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale — così come segnalato dalla sentenza del Tar Abruzzo — ha confermato l'idoneità della professoressa Barbara Barboni che, proprio rispetto ai parametri internazionali, risultava essere prima tra i candidati idonei. «In merito all'eventuale retrocessione di ruolo della professoressa Barboni», prosegue el anota, «il mini-

stero dell'Università aveva avuto modo di chiarire, su parere del Consiglio di Stato, che la ripetizione di un concorso non comporta la necessità di annullare le nomine, fino all'esito della nuova procedura concorsuale».

«Spiace constatare, ancora una volta», conclude la nota, «l'uso strumentale di vicende dell'Ateneo che, oltre a risalire a quattro anni fa, sono state superate nell'arco di pochi mesi. I toni dell'interrogazione parlamentare citata nell'articolo coinvolgono pregiudizialmente e strumentalmente l'Università degli studi di Teramo in polemiche politiche di tipo pre elettorale, che esulano dalla vita accademica, arrecando solo danno alla sua immagine».

**L'INIZIATIVA**

## Prospettive del turismo Incontro all'università

**GIULIANOVA.** Questa mattina alle 9, nell'istituto Gualandi di Giulianova, sede del corso di laurea in Scienze del turismo culturale e di quello magistrale in progettazione e gestione dei sistemi turistici, si terrà una giornata di studi dal titolo "Il turismo in Abruzzo: bilanci e prospettive", incontro che rientra nel ciclo di convegni sul turismo culturale.

Si tratta di un ciclo di incontri che propone l'esame di argomenti nodali per il settore del turismo — quali la comunicazione, il marketing e la legislazione in materia — per valutare problematiche e prospettive dell'economia turistica.

L'iniziativa di oggi, così come per le altre dello stesso ciclo di incontri, è rivolta non solo agli studenti del corso di laurea, ma è aperta anche agli amministratori pubblici e ai rappresentanti istituzionali del territorio e della regione. Dopo i saluti del rettore Mauro Mattioli e di Adolfo Pepe, preside della facoltà di Scienze politiche, i lavori saranno aperti da Francesca Gallo, presidente

del corso di laurea magistrale in Progettazione e gestione dei sistemi turistici. Il primo intervento in programma sarà di Enrico Paolini, assessore regionale al turismo e vicepresidente della giunta regionale abruzzese, che parlerà della riforma del turismo italiano. Seguiranno le rela-

zioni di Giovanni Savini, del dipartimento Turismo della Cgil su "2005, un anno di turismo" e di Giammarco Giovannelli, presidente di Albatour, l'associazione degli albergatori e degli operatori turistici di Alba Adriatica, dal titolo "Il ricambio generazionale: nuove risorse

per lo sviluppo dell'economia turistica abruzzese".

Alle 11.15 i docenti dell'università degli studi di Teramo Adolfo Braga e Bernardo Cardinale parleranno rispettivamente di "Turismo e cultura: quale professionalità?" e di "Turismo e territorio: il caso dei distretti turistico-culturali del Parco Gran Sasso-Laga". Le prospettive del turismo nella provincia di Tera-

mo saranno al centro dell'intervento di Orazio Di Marcello, assessore al turismo dell'amministrazione provinciale, mentre le conclusioni saranno affidate a Pasquale Iuso, presidente del corso di laurea in Scienze del turismo culturale dell'università di Teramo.



L'istituto Gualandi

**Oggi in programma  
una giornata di studi  
all'istituto Gualandi**

## IN BREVE

TERAMO

■ **Ateneo.** Giornata di studi su "Il turismo in Abruzzo", questa mattina, alle 9, nella sede dell'istituto Gualandi di Giulianova.

Università degli studi di Teramo  
**Bilanci e prospettive  
sul turismo abruzzese**

**Giulianova.** Si terrà domani, alle ore 9, presso l'Istituto Gualandi di Giulianova, sede del Corso di laurea in Scienze del turismo culturale e di quello magistrale in Progettazione e gestione dei sistemi turistici, la giornata di studi dal titolo *Il turismo in Abruzzo: bilanci e prospettive*. L'incontro rientra nel ciclo di convegni dal titolo "I Nodi: appuntamenti sul turismo culturale". L'iniziativa è rivolta agli studenti ma è aperta anche agli amministratori e ai rappresentanti istituzionali del territorio e della regione. Dopo i saluti del rettore Mauro Mattioli e di Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, i lavori saranno aperti da Francesca Gallo, presidente del Corso di laurea magistrale in Progettazione e gestione dei sistemi turistici. Il primo intervento sarà di Enrico Paolini, assessore al turismo della Regione Abruzzo, sulla riforma del turismo italiano del Coordinamento Nazionale assessori regionali al turismo. Seguiranno le relazioni di Giovanni Savini, del Dipartimento Turismo della Cgil su "2005 - Un anno di turismo" e di Giovannelli, presidente di Alba-tour, Associazione albergatori e operatori turistici di Alba Adriatica, dal titolo "Il ricambio generazionale: nuove risorse per lo sviluppo dell'economia turistica abruzzese". Alle ore 11.15 i docenti dell'Università di Teramo Braga e Cardinale parleranno rispettivamente di "Turismo e cultura: quale professionalità?" e di "Turismo e territorio: il caso dei distretti turistico-culturali del Parco Gran Sasso-Laga". Le prospettive del turismo nella provincia saranno al centro dell'intervento di Orazio Di Marcello, assessore al turismo della Provincia di Teramo, mentre le conclusioni saranno affidate a Pasquale Iuso, presidente del Corso di laurea in Scienze del turismo culturale.

Venerdì 5 marzo 2006

Importante svolta nell'attività dell'istituto musicale

# Castagna eletto direttore

## Fra 15 giorni nominato il Consiglio Accademico

TERAMO — Il maestro Antonio Castagna è stato eletto direttore dell'Istituto Musicale «Braga» di Teramo. Per la prima volta nella storia dell'istituto musicale, dopo l'avvio della statizzazione e l'equiparazione a comparto universitario, si sono svolte le elezioni per la nomina del direttore. Con 25 voti su 33, Antonio Castagna, dal 1996 alla guida del «Braga», si è visto confermare la fiducia del corpo docente. Fra 15 giorni si svolgerà l'elezione del Consiglio accademico. «Un passaggio significativo che segna la definitiva svolta da istituto privato, finanziato esclusivamente dagli enti locali, a comparto universitario e sottolinea l'importante traguardo raggiunto con l'avvio della statizzazione», commenta il presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino che in rappresentanza dell'Ente presiede il consiglio di amministrazione dell'istituto. «Castagna - prosegue D'Agostino - si è fatto interprete della riforma, traghettando il Braga dal vecchio al nuovo ordinamento conseguendo quei risultati, didattici e artistici, che hanno inciso positivamente sulla richiesta di statizzazione».



Venerdì 3 marzo 2006

---

CASTELNUOVO

● **INCONTRO SULL'AVIARIA**

Appuntamento oggi alle 20.30 nella sala polifunzionale di Castelnuovo Romano per parlare di influenza aviaria. Interverranno Mario Di Pietro, primario del reparto di pediatria di Atri, Vincenzo De Sanctis, del servizio veterinario di Teramo, Tonino Toscani, veterinario del gruppo Amadori, Fulvio Marsilio, preside della facoltà di veterinaria, Dante Di Giammartino, primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Teramo e Antonio Gatti, presidente dell'ordine dei veterinari.

**L'UNIVERSITA' OGGI**

## L'assalto al campus delle future matricole

PESCARA

di **PIERGIORGIO ORSINI**

Che farò da grande? All'interrogativo che angustia ogni anno migliaia di giovani liceali dell'ultimo anno cerca di rispondere l'università d'Annunzio, con le "giornate dell'orientamento" in corso da ieri a oggi nei campus di Chieti e a Pescara.

Due giorni intensi di colloqui dalle 8 alle 18 in ciascuna facoltà universitaria, per chie-

dere e ricevere informazioni sui vari corsi di laurea. Due giorni (l'iniziativa si conclude questa sera) di estrema utilità per quegli studenti - e non sono pochi - che a settembre dovranno varcare la soglia dell'ateneo abruzzese e ad oggi non hanno ancora le idee chiare. «Quest'anno - spiega Emanuela Potenza, responsabile della comunicazione per l'evento - abbiamo

contattato ben 65 istituti di scuola superiore di Abruzzo, Molise, Basilicata e Puglia, invitando migliaia di giovani nelle nostre sedi di Chieti e Pescara. Ci siamo serviti di tre bus-navetta dell'Arpa per i loro spostamenti, in quanto ne sono arrivati 5000 il primo giorno e 2500 questa mattina». Un esercito di giovani d'ambo i sessi delle quarte e quinte classi superiori,

che hanno girato per i vari tavoli ad ascoltare i manager universitari e a chiedere lumi su questo o quel corso di laurea. «Dati i tempi (ed i costi) - aggiunge Emanuela - sarebbe decisamente dannoso iscriversi in una facoltà piuttosto che in un'altra ed accorgersi dopo qualche anno di sacrifici che si è imboccata la strada meno idonea». Errore che spesso si traduce in un'al-

tissima mortalità universitaria, nel senso che oltre il 50% non arriva alla laurea. A Chieti sono sette le facoltà: Lettere e filosofia, Farmacia, Medicina, Scienze sociali, Psicologia, Scienze matematiche, Scienze educazione motoria. A Pescara la D'Annunzio ne offre quattro: Economia, Architettura, Lingue straniere e Scienze manageriali.



Venerdì 5 marzo 2006

**CAPISTRELLO****Giornate  
di studio  
Lumsa  
sulla polis**

CAPISTRELLO — «Dalla polis alla democrazia: coordinate per un itinerario». È il titolo del seminario promosso dalla Lumsa (Libera Università Maria SS. Assunta) di Roma e organizzato a Capistrello da oggi, venerdì 3 a domenica 5 marzo, nella sala Ottaviani. Le giornate di studio, promosse in collaborazione con il "Laboratorio Luigia Tincani", inizieranno alle ore 11.30 con l'intervento della professoressa Edda Ducci, docente di Filosofia e dell'Educazione a Roma Tre; continueranno sabato 4 marzo alle ore 9 con le relazioni «Giovani e Polis» di Mario Pollo, docente di Pedagogia generale (Lumsa) e «Costituzione (la nuova?) e Polis» di Angelo Rinella, docente di Diritto pubblico comparato (Lumsa) che chiarirà come gli elementi della carta costituzionale si attengono ai valori democratici anche in vista del referendum di giugno. Il seminario terminerà domenica 5 marzo con "La nostra Università" della dottoressa Palma Togato. All'incontro interverrà, nei giorni 4 e 5 marzo, il professor Giuseppe Dalla Torre, rettore Lumsa, sul tema "Chiesa e Polis". La finalità dell'iniziativa è offrire agli studenti delle tre facoltà (con decine di corsi di laurea) e ai giovani che interverranno l'opportunità di fare un'esperienza di vita universitaria. Come è noto, nel solco della tradizione cattolica, che assegna pieno valore alla centralità della persona, la Lumsa ha dato vita ad un progetto formativo avanzato, capace di abbinare una preparazione ottimale con la promozione di valori etico-sociali.

**M.D.M.**

## IL CONVEGNO DI SYMBOLA

# Territorio, cultura, prodotto È la sfida della soft economy

Confronto tra imprenditori e amministratori pubblici

di Antonio De Frenza

**PESCARA.** Un'alleanza tra i protagonisti della qualità in Abruzzo. Un percorso «di lavoro e di lobby» che veda come attori le imprese, le istituzioni, le università, con un obiettivo comune: «affermare il futuro dell'Abruzzo in una prospettiva di qualità».

Così **Roberto Di Vincenzo**, presidente di Carsa, ha introdotto ieri al Museo Colonna di Pescara il primo incontro territoriale di Symbola, la Fondazione per le qualità italiane che vede come promotori personaggi come Carlo De Benedetti, presidente di Cir group, Alessandro Profumo, amministratore delegato Unicredit, e il sociologo Domenico de Masi. Il tema attorno al quale si è sviluppato il dibattito è quello della «soft economy», dell'economia dolce, che si differenzia dalla hard economy, ha spiegato **Antonio Cianciullo** giornalista di Repubblica, «sulla prospettiva dello zoom», cioè sulla capacità di progettare lo sviluppo guardando al lungo periodo, conservando nello stesso tempo il legame con il passato».

Sono queste «le radici del futuro» — il sottotitolo dato al convegno — che il presidente di Confindustria Abruzzo **Calogero Marrollo** ha invitato a coltivare: «È una definizione solo in apparenza contraddittoria, perché vuol dire salvaguardare le identità locali per mettere in campo idee nuove».

Ma quali sono le idee nuove, e per quale scopo metterle in campo? Sono idee che si de-

clinano su una serie di parole chiave: identità, territorio, reti, innovazione, responsabilità sociale; la missione è quella di dare forza al «brand Italia», il marchio di maggiore fortuna nel mondo, e, scendendo per i rami, ai brand locali, territoriali, dunque al brand Abruzzo. L'idea è quella di fondere il prodotto al ter-

ritorio, avendo ben chiaro che un prodotto sarà tanto più apprezzato quanto più il territorio dal quale proviene sarà bello, di qualità, accogliente. È l'idea che ha portato la Brioni di **Lucio Marcotullio** a restare a Penne, perché quella è la terra dei suoi sarti e «il legame con le radici può determinare le condizio-

ni per fare qualità»: È l'idea del produttore di vino **Gianni Masciarelli** che ha firmato un contratto di programma con il Comune di San Martino sulla Marrucina per interventi migliorativi sull'ambiente, senza chiedere contropartite. «La pazzia di Masciarelli», ha chiosato Cianciullo è solo apparente, perché «questo tipo di pazzia può far guadagnare soldi». Come dimostra l'avventura di **Daniele Kihlgren** che ha recuperato un borgo destinato alla desertificazione, Santo Stefano di Sessanio, attraverso un'opera filologica rigorosa, e ne ha

*Realacci: «La regione ha tutte le energie per farcela»*

fatto un «albergo diffuso», un modello di sviluppo che esporterà presto anche in Basilicata in un progetto che coinvolgerà i Sassi di Matera.

«Questa regione», ha sottolineato **Ermete Realacci**, presidente di Symbola, «ha tutte le energie per abbracciare la sfida di un'economia che non è minimalista, ma

molto ambiziosa», che scommette «sull'innovazione e sui patrimoni storici e sulla coesione sociale di cui l'Italia, l'Abruzzo sono ricchissimi».

Certo ci sono anche problemi, come ha sottolineato il presidente della Regione **Ottaviano Del Turco**. Problemi che riguardano una concezione della politica assistenziale che sembra resistere a tutti i cambiamenti, una politica «secondo la quale i profitti si privatizzano e le perdite si socializzano». E ci sono i problemi di un territorio, ha sottolineato il presidente della Coldiretti Abruzzo **Domenico Pasetti**, troppo spesso «abbandonato a se stesso» e che ha bisogno di «un piano regolatore di sviluppo delle aree rurali» che prescinda da localismi egoistici.

Occorre quindi una nuova cultura politica e lo sviluppo di reti di relazione tra i soggetti. Occorre «fare sistema», sottolinea **Walter Mazzitti**, presidente del Parco Gran Sasso-Laga, una formula che non suona vuota né retorica per questa fetta di Abruzzo verde, dove il parco ha fatto sistema con i produttori del pecorino di Farindola «creando un'economia dove non c'era economia». Dove il parco ha fatto sistema con i produttori d'olio legando quella produzione a un «distretto delle grandi abbazie».

«Ma non bisogna mettere insieme tutti», ha ammonito Marcotullio, «sarebbe un errore gravissimo». D'altronde l'eccellenza è anche selezione. E se deve esserci omologazione, che sia verso l'alto.

# Mediterraneo, il mare conteso

*Un saggio a cura del docente della D'Annunzio, Stefano Trinchese*

## LA SCHEDA

### Uno studioso pescarese

Stefano Trinchese è nato a Pescara nel 1957 e si è laureato, nel 1980, in scienze politiche (indirizzo storico-politico) all'università di Bologna con una tesi intitolata «L'attività diplomatica di Angelo G. Roncalli in Turchia (1934-44)» con Giuseppe Alberigo. Attualmente è professore di storia contemporanea alla facoltà di lettere dell'università di Chieti-Pescara, dove presiede il corso di laurea specialistica in Civiltà e società del Mediterraneo.

di Giovanni D'Alessandro

**U**n libro può rappresentare a volte l'occasione decisiva per l'interpretazione, o meglio per la reinterpretazione, di un contesto geopolitico. Questo contesto può essere di somma importanza nella storia dell'umanità, come nel caso del Mediterraneo.

Culla della civiltà occidentale, verrebbe subito da aggiungere, se non che proprio quest'ultima affermazione, viene a essere — non ridiscussa nella sua certezza, bensì — caricata di una serie di valenze ulteriori che ne cambiano notevolmente le coordinate. Il Mediterraneo — in altri termini — è stato certamente la culla della civiltà occidentale, nella poliedrica accezione che a questo termine si annette, da Spengler a Russell a Hobsbawm, per fare alcuni nomi. Ma non solo. E' stato anche altro. Ha rappresentato una realtà multiforme, la cui analisi può portare a un rovesciamento delle usuali prospettive, o approdare a non meno appassionanti convergenze tra opposti, finora ignote. Ha rappresentato l'humus di culture diverse; il vettore di civiltà apportatrici di contributi fecondi nella loro diversità; e, inevitabilmente, l'area d'incontro/scontro di identità e di alienità.

Questo è l'approccio di metodo che ispira un volume icasticamente intitolato «Mare Nostrum Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900» (314 pagine, 22,50 euro) appena edito da Guerini e curato da Stefano

Trinchese, professore di storia contemporanea nella facoltà di lettere dell'università di Chieti-Pescara, dove presiede il corso di laurea specialistica in Civiltà e società del Mediterraneo. Mare Nostrum è peraltro anche un'espressione dai precisi connotati politici. Come noto, la propaganda italiana post-unitaria e poi fascista la adottò per darle un senso nazionalistico e velleitariamente imperialistico, estraneo — con ogni probabilità — all'originario significato che le parole avevano in latino.

Il periodo analizzato nel libro di Trinchese è quello «tra fine Ottocento e anni Venti», che precede l'avvento del fascismo, sebbene molti siano i riferimenti dedicati al regime. In tale arco di tempo si verificano grandi eventi internazionali, il più importante dei quali è la fine dell'impero ottomano, con tutte le sue conseguenze in tema di (ri)acquisizione d'indi-

pendenza da parte di nazioni che tornano ad affacciarsi alla storia. In questa turbolenta fase, il Mediterraneo vive l'illusione di ridiventare, davvero, un mare tra terre che lo condividono, un mare su cui rinascono nuove/antiche democrazie, un mare di popoli. Sennonché, contemporanee e fortissime, riemergono anche tensioni di segno opposto, rivendicativo, da «politica urlata», le quali vedono protagonista l'Italia, nel varare una vibrata campagna demagogica di espansione.

Negli anni del radicamento, più apparente che profondo, di un'unità del Paese, si verifica così «una caparbia opera di riordino delle idee nazional-pedagogiche del mito mediterraneo», con arruolamento alla causa, scrive Trinchese, di «un'impressionante compagine di scrittori, grandi, minori o sconosciuti, tutti impegnati nella giustificazione di un'impresa coloniale avvertita come effet-

to miracoloso dell'unità».

«La rilettura della stampa e della pubblicistica dell'epoca», prosegue Trinchese, «nel tentativo di costruire a caldo un'opinione favorevole alla guerra, svela come il diritto alla riconquista del mare di Roma, denunciato già da Mazzini, attinga alla campagna libica, attraverso forti valenze simboliche, linguaggi e codici di ragionamento che collegano al glorioso passato italico, pretese di legittime rivendicazioni sul prossimo, fatale futuro dell'Italia in tutto il Levante».

Da ciò prenderà le mosse — in un'ottica ideologicamente gregaria — la demagogia fascista della brezza mediterranea quale ossigeno necessario all'Italia, nel trend di creazione di spazi vitali col quale le potenze dell'Asse scateneranno il secondo conflitto mondiale. Mettere degli storici è di dubitare e di muovere dal dubbio alla verifica. Primo corollario è la

ridiscussione degli assiomi; non a caso negli ultimi decenni si sono tradotti in grandi eventi culturali proprio le rivisitazioni, operate da singoli studiosi o da correnti di pensiero, di grandi fatti storici, nella forma in cui erano stati accreditati fino a quel momento.

«Mare Nostrum» è un libro che ridiscute tutto, del Mediterraneo, e segnala un preciso percorso di analisi: assorbire ogni contributo alieno, anche minimo, come preziosa tessera d'un mosaico che aiuti a recuperare la demistificata, reale, composta fisionomia di un'area. La quale si scopre «posseduta» — come trama di un tessuto identificativo della propria nazionalità — dai turchi almeno quanto dagli altri popoli affacciati sulle sue sponde. Di questa percezione ottomana (sottotitolo del volume), vengono declinati i punti di riferimento politico-culturali e le loro fasi di consolidamento o sfaldamento; le

Venerdì 3 marzo 2006

---

premesse antiche e le persistenze attuali, che aiutano a decodificare la realtà odierna.

Nel bel libro di Trinchese, e nelle sezioni firmate da sette studiosi attraverso cui si volge, si coglie infatti una potenzialità non meramente storica. Vi è filosofia su base documentaristica; c'è segnalazione di correnti di pensiero, impetuose nel loro flusso, nel loro portato e nello sbocco nella contemporaneità, oggi segnata proprio da una riesplorazione planetaria del conflitto tra civiltà che nacquero su queste sponde e tra di esse si confrontarono. In «Mare Nostrum» questa tematica oggi ineludibile è presente, in forma ora dichiarata ora indiretta, nei contributi di Olga Tamburini (La via romana sepolta dal mare: Mito del mare nostrum e ricerca di un'identità nazionale), Roberta Viola (L'Italia non va, ritorna: intervento in Libia e opinione nazionalista), Gian Paolo Ferraioli (La Libia nella politica estera di Antonino di San Giuliano), Vittorio Ianari (La politica islamica dell'Italia durante la Triplice Alleanza. L'attività di Enrico Insabato), Clementi Ciammarruconi (Tra Roma e Costantinopoli: Pio Leonardo Navarra missionario nell'Oriente ottomano) e Paola Pizzo (Nazione e nazionalità tra Oriente e Occidente: il Caso dell'Egitto). Come a dire: ecco il Mediterraneo per quello che è sempre stato, è oggi e che si (ri)avvia a essere in futuro, con protagonismo, a volte anche doloroso, sulla scena del mondo.

Il 22 marzo giornata mondiale dedicata al preziosissimo liquido

# Acqua, il bene assoluto

di **GIORGIO ALESSANDRI**

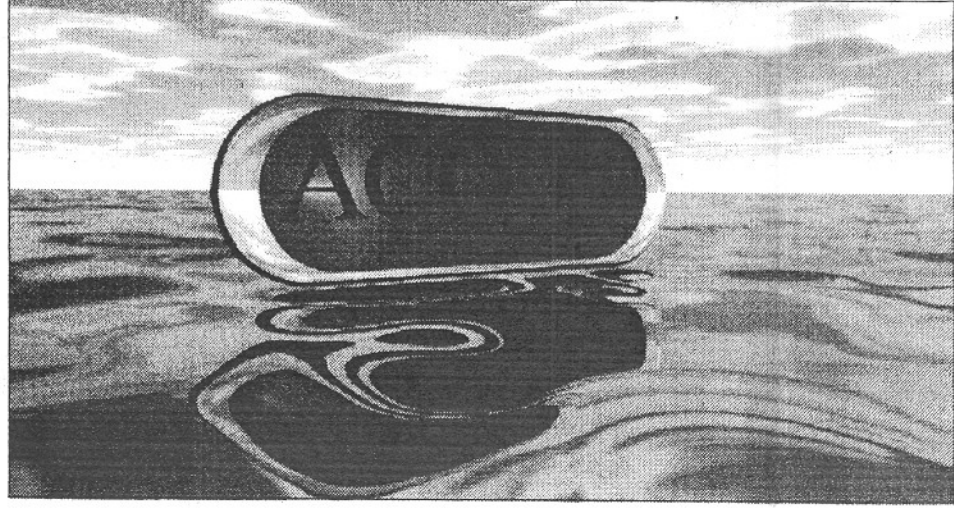
L'AQUILA — Un bene prezioso, fonte di vita ed al tempo stesso d'ispirazione per artisti di ogni epoca. Ma, soprattutto, un tesoro da tutelare e salvaguardare attraverso un'attenta opera di sensibilizzazione, destinata soprattutto a giovani e giovanissimi. Stiamo parlando dell'acqua, che per noi abruzzesi, grazie alla presenza delle ricche falde presenti, rappresenta un punto saldo della nostra quotidianità. Eppure in diverse aree del pianeta questo bene non è alla portata di tutti: sono cinque milioni le persone che ogni anno muoiono per la carenza o l'impurità delle acque potabili, ed a detta di molti potrebbe rappresentare, in un futuro non molto lontano, motivo di conflitti internazionali. Per questo l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha promosso, nella giornata del 22 marzo, la

«Giornata mondiale dell'Acqua»; un'occasione per riflettere ed approfondire tematiche legate proprio a questo problema. Anche il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga aderirà

all'iniziativa, andando però oltre la semplice giornata di studi. Dal 21 al 30 marzo, infatti, ha promosso una serie di incontri, dibattiti e tavole rotonde alle quali parteciperanno importanti relatori ed esperti. «Il nostro impegno — ha dichiarato il presidente dell'Ente parco Walter Mazzitti — è rivolto ad un'approfondita diffusione della cultura dell'acqua. Per questo abbiamo stretto un importante

## Il Parco Nazionale Gran Sasso-Laga promuoverà una serie di incontri

rapporto di partnership con il Monte Bianco e nostri tecnici sono stati impegnati in Tanzania per aiutare le popolazioni locali per l'apertura di un pozzo di acqua potabile. Destinatarî del progetto di quest'anno saranno i più giovani, ai quali consegneremo una bottiglia d'acqua proveniente dal Gran Sasso. Un gesto dall'importante valore simbolico». Si inizia il 21 marzo, nel centro per le acque San Pietro di Isola (Te) con in un incontro sul tema «Acqua e clima». Il giorno successivo ad Arquata del Tronto, in provincia di Ascoli, si parlerà del rapporto esistente tra acqua e geologia, mentre il 23 in località Ripe di Civitella, nei pressi delle gole del Salinel-



lo, l'argomento del dibattito sarà «acqua e archeologia». Il polo agroalimentare di Amatrice, il 24, ospiterà il convegno su acqua ed alimentazione, il 25 il personale dell'Infn e tecnici dell'Enel parleranno di «Acqua energia e scienza»; domenica 26, invece, tutti gli impianti di captazione e depurazione dell'acqua saranno aperti al pubblico. «Acqua e arte», «Acqua e musica» ed «Arte e storia» saranno i temi su cui verteranno i convegni organizzati, rispettivamente, a al Castello Piccolomini di Capistrano, a San Colombo di Barisciano e a Teramo, nella biblioteca Delfico. «L'evento clou — ha concluso Mazzitti — si terrà giovedì 30 marzo presso il centro congresso di Montesilvano, al quale parteciperanno oltre 3000 bambini provenienti da tutta la regione».

## QUI CENSIS

## Se la laurea è polverizzata disorienta l'imprenditore

di GIUSEPPE ROMA

La bassa produzione di capitale umano qualificato e il limitato utilizzo di laureati da parte del sistema pubblico e privato italiano, vengono considerati fra le ragioni che determinano la crescita zero del Pil. Allo spirito d'iniziativa, ancora molto diffuso e vitale, non affianchiamo le competenze tecniche e manageriali indispensabili per contare in un mondo complesso e competitivo. In Italia solo il 12% dei giovani fra 25 e 34 anni raggiunge un livello di formazione terziaria (laurea o post laurea) contro una media Ocse del 29% e Usa del 39%. Inoltre da noi è minore l'assorbimento di una pur ridotta quota di laureati, rispetto all'estero dove i nostri giovani talenti trovano, talvolta, più semplice inserirsi. La situazione degli oltre 250 mila laureati e diplomati che ogni anno escono dalle nostre università è molto diversificata. Secondo i dati disponibili che si riferiscono al 2004, dopo tre anni dalla laurea e cioè attorno ai trent'anni, i giovani per l'85,5% lavorano e per il 39,2% lo fanno a tempo indeterminato. Tutte le lauree che implicano competenze tecnologiche o manageriali portano rapidamente alla stabilità lavorativa: gli ingegneri informatici, elettronici, meccanici, delle telecomunicazioni o aerospaziali lavorano tutti e per una quota superiore al 70% a tempo indeterminato. Altrettanto vale per gli economisti aziendali, mentre per i laureati generici in economia il tasso d'occupazione scende all'87% e la stabilità al 53%. Hanno un lavoro fisso il 46% degli statistici, il 45% dei fisici e dei laureati in scienze politiche, il 41% dei sociologi. Il precariato investe di più giurisprudenza, psicologia, architettura e medicina.



Giuseppe Roma

*I «fattori personali» stanno pesando quanto il titolo di studio*

Un recente saggio contenuto nel volume «Research in social stratification and mobility», edito da Kevin T. Leicht, contribuisce a spiegare il rapporto fra formazione e impresa. Il livello di formazione conta per un datore di lavoro in quanto strumento di certificazione e di «segnalazione» rispetto a un potenziale candidato da assumere. Un diploma o una laurea - al di là del valore legale - certificano che un individuo ha acquisito conoscenze in un campo determinato e pertanto possiede sufficienti competenze. Ma il livello formativo è anche un segnale per valutare la sua motiva-

zione, affidabilità, abitudine a imparare velocemente, inserimento in gruppo.

Teoricamente in una società basata sull'economia di mercato dovrebbe esserci corrispondenza diretta fra domanda e offerta formativa. Una tale relazione è sempre stata molto labile nel modello italiano, ma sembra entrare in crisi anche nei sistemi fondati, finora, sulla meritocrazia e sulla mobilità sociale. Sempre più le università modellano la loro offerta formativa sulle preferenze degli studenti e non solo sulle esigenze produttive. Ciò provoca una tale diversificazione degli indirizzi e dei corsi di studio da creare rumori di fondo, che disorientano l'imprenditore. Il tipo di formazione e i fattori personali (background culturale e sociale) finiscono così per avere eguale importanza del livello d'istruzione conseguito. La struttura occupazionale, inoltre, ha raggiunto una notevole complessità: un ruolo centrale riveste certamente l'economia della conoscenza, ma un peso ancora più significativo assumono ruoli e professioni basate su abilità relazionali. Se all'high-tech servono professionalità scientifiche ad elevata qualificazione, all'«high-touch» - l'economia del contatto personale - servono capacità di inserimento in un determinato milieu socio culturale. Perciò la qualificazione formale e certificata è indispensabile per settori ad elevata complessità tecnologica, ma molte aree di impiego, attualmente emergenti, richiedono un'elevata qualità delle caratteristiche personali.



Tra le specializzazioni si affermano programmazione, logistica e organizzazione

# Lo stage in fabbrica: non solo per ingegneri

*I nuovi progetti del Politecnico di Milano e della Bocconi*

La fabbrica cambia caratteristiche, dimensioni e aspetto, ma resta ancora un ambiente attraente per certi giovani ingegneri e per alcuni laureati scientifici. E la porta degli stage può essere la via giusta per avviare la carriera nelle aree aziendali della produzione.

«Negli anni - sostiene Gabriella Rega, responsabile del servizio stage del Politecnico di Milano - la domanda di laureati a cui proporre esperienze di tirocinio in fabbrica ha continuato a svilupparsi. La richiesta è però polverizzata, distribuita tra la miriade di aziende medio-piccole. Quindi pochi stagisti richiesti dalla singola impresa, ma in numero complessivamente elevato se si considera la domanda totale».

In particolare sono raddoppiate le offerte di tirocini per gli ingegneri gestionali, richiesti soprattutto per l'ottimizzazione del processo di produzione e per la logistica interna delle diverse fasi che

portano alla produzione. Sempre alta rimane la richiesta di ingegneri meccanici, chimici ed elettronici mentre aumenta l'interesse per gli ingegneri informatici, sempre più coinvolti nello studio e

## LA DOMANDA

*Cresce il numero delle imprese che inseriscono stagisti neolaureati in produzione*

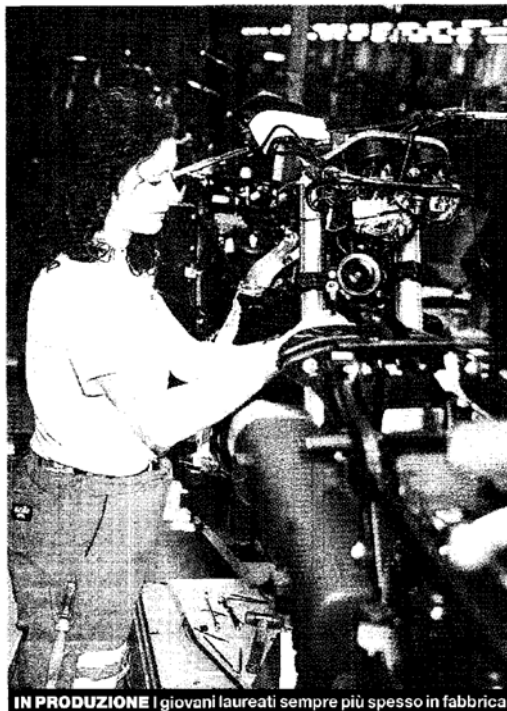
nello sviluppo di programmi per interventi di modernizzazione organizzativa. Negli stabilimenti inizia a svilupparsi anche la domanda di neoringegneri ambientali, a cui proporre progetti di stage sulla gestione e smaltimento dei rifiuti e sul controllo dell'inquinamento. Aumentano anche

le occasioni per i laureati in ingegneria dei materiali e dell'automazione.

Ma la vita di stabilimento non è solo per gli ingegneri. «Il 6% dei nostri stagisti - conferma Alessandro Ciarlo, responsabile dell'ufficio stage dell'università Bocconi - viene inserito negli stabilimenti per seguire progetti di programmazione della produzione, di logistica e di organizzazione in generale. E' una richiesta destinata a svilupparsi, perché i laureati in economia offrono, rispetto ai profili tecnici, il vantaggio di una visione più globale delle problematiche aziendali e degli impatti della produzione con queste».

Se dalle grandi città si passa alla provincia le prospettive di stage in produzione restano buone. «Soprattutto per i laureati in scienze e tecnologia alimentare - spiega Doretta Fava del servizio orientamento post laurea dell'università di Parma - ma anche per i chimici, richiesti nel controllo, ricerca e sviluppo degli alimenti. E interessanti sono anche le occasioni per le lauree in scienze e tecnologie del packaging, per le quali la domanda supera l'offerta. All'interno delle aziende farmaceutiche, poi, si cercano laureati in chimica e tecnologie farmaceutiche da destinare ai laboratori. Inizia infine a svilupparsi anche la richiesta delle aziende per i laureati in scienze ambientali e del territorio, che finora si inserivano soprattutto nelle realtà pubbliche e nelle società di consulenza».

**Luisa Adani**



**IN PRODUZIONE** I giovani laureati sempre più spesso in fabbrica

**BREMBO**

## In azienda per 8 mesi E la metà resta con noi

«Nelle assunzioni diamo la precedenza a chi ha fatto uno stage con noi - spiega Luciano Graziotti, direttore risorse umane di Brembo, il gruppo italiano leader mondiale nei freni di qualità -. Anche se non tutte le assunzioni passano da un tirocinio, perché, per garantire un'esperienza di qualità, prevediamo che ogni tutor segua un solo laureato. I progetti durano dai 4 agli 8 mesi e riguardano laureati e laureandi che

Settanta giovani l'anno, ma non prevediamo compensi

vogliono sviluppare la tesi con noi. Non prevediamo compensi, ma la metà degli stagisti, viene poi assunta». Brembo inserisce una settantina di stagisti l'anno, il 40% va nei

diversi settori della produzione: logistica, gestione reparti, ottimizzazione, tecnologie di processo, qualità, sicurezza e ambiente. Un altro 40% è inserito nella ricerca e sviluppo per partecipare a progetti di sperimentazione, simulazione e calcoli, meccatronica, innovazione e progettazione. Il restante 20%, infine, è destinato a ruoli di staff. Le offerte riguardano soprattutto laureati in ingegneria meccanica, gestionale, dei materiali, elettrica, elettronica e informatica.

## Non per l'emergenza ma sono un serbatoio



Il gruppo Heinz è presente in Italia con tre marchi: Plasmon, Nipiol e Dieterba. Conta 1.100 addetti e, nei suoi stabilimenti di Ozzano e Latina, inserisce venti tirocinanti l'anno. «Lo stage - spiega il direttore risorse umane Valentino D'Antonio - è uno dei canali che utilizziamo per entrare in contatto con i neolaureati. Non lo proponiamo in caso di urgenze di copertura di certe posizioni, ma solo se abbiamo la certezza di poter offrire una formazione

Offriamo 500 euro al mese per progetti che durano al massimo un anno

effettiva. Consideriamo gli stage come un modo per conoscere i giovani e per farci conoscere da loro. Creiamo così un serbatoio da cui attingere quando si aprono nuove opportunità. Ci

rivolghiamo a laureandi e laureati, a cui offriamo 500 euro al mese per progetti dai 6 ai 12 mesi. Li scegliamo tra chi ha studiato scienze e tecnologie alimentari se sono destinati alla ricerca e sviluppo, e tra le lauree in chimica per i progetti sui processi di produzione. Da ingegneria gestionale, invece, attingiamo per l'area dell'organizzazione della produzione e da biologia per i laboratori di ricerca. Finito lo stage, la metà dei giovani riceve una proposta di assunzione».

## Segnalati dall'ateneo E uno su tre si ferma



Il gruppo Same Deutz-Fahr è tra i leader mondiali nella costruzione di trattori, macchine agricole e motori. In Italia ha uno stabilimento a Treviglio che occupa 1.400 persone. Inserisce ogni anno circa 35 stagisti per progetti nell'ambito della qualità, del controllo dei processi produttivi e dei laboratori. La maggior parte di questi deriva da un progetto di alternanza scuola lavoro elaborato con l'Unione industriali di Bergamo. I neolaureati vengono invece

Non sono previste remunerazioni ma rimborsi spese per mensa e trasporti

destinati principalmente alla ricerca e sviluppo e scelti su suggerimento dei docenti del politecnico di Milano e delle università di Bergamo e Brescia, tra i laureati di ingegneria del quinquennio e delle

lauree di primo livello. Alcune offerte sono rivolte anche a laureati in economia, i quali vengono inseriti nel controllo di gestione e nell'amministrazione. «Generalmente - spiega il responsabile sviluppo risorse umane Virginio Pescalli - non diamo vere remunerazioni, ma solo rimborsi spese per il trasporto e la mensa. Solo in casi

eccezionali prevediamo un bonus a fine stage. Le possibilità di assunzione per i laureati sono però interessanti: uno su tre resta al nostro interno».



# «Formazione continua, ogni due anni si cambia»

*E spazio alle lavoratrici nelle strategie di crescita professionale*

Procter & Gamble, un colosso mondiale dei beni di largo consumo con 300 marchi ultranoti, dai pannolini Pampers, al detersivo Dash, alle patatine Pringles, presente in settori che vanno dalla cosmetica al food ai farmaceutici. E un organico di 140 mila persone in 160 paesi del mondo, per un fatturato di 57 miliardi di dollari. In Italia ci lavorano 4 mila dipendenti. Da otto anni a capo del personale c'è Giampaolo Calcari, che da 25 anni lavora in Procter & Gamble. «Sono io stesso la prova di come in azienda sia possibile fare carriera. All'inizio ho fatto l'ingegnere in stabilimento, poi ho avuto diverse responsabilità, da quella di una singola fabbrica fino alla riorganizzazione di società acquisite».

**E' un percorso comune a tutti i neoassunti?**

«Ad ogni nostro collaboratore viene data la possibilità di effettuare una job rotation ogni due anni, per maturare esperienze nella fase iniziale della propria carriera. In seguito la rotazione diventa meno frequente ma di responsabilità. E per le persone che giudichiamo ad alto potenziale, sono previsti anche periodi di uno o due anni all'estero: le possibilità in uno dei 160 paesi dove siamo presenti non mancano. E si tratta sempre di incarichi operativi, per tutti i livelli».

**Quali sono le principali figure presenti nel vostro organico?**

«Sui 4 mila dipendenti italiani 1.500 sono addetti agli stabilimenti. Una cifra che comprende operai, impiegati e dirigenti. Al di fuori dell'area produttiva, la divisione più numerosa è senza dubbio quella delle vendite con 400 persone, seguita dalla logistica e dal marketing».

**C'è una buona presenza femminile nella struttura dirigenziale dell'azienda?**

«Che le cose stiano cambiando è dimostrato dal fatto che il nostro attuale numero due mondiale, Susan Arnold, è la

## L'identikit



**Giampaolo Calcari**, 51 anni, laureato in ingegneria chimica, è direttore risorse umane per l'Italia dal 1998. È entrato in P&G nel 1981.

prima donna, nei 170 anni dalla costituzione della società, ad arrivare a quel livello. Lo stesso per Grazia Portioli, amministratore delegato di Wella, società del nostro gruppo. Non era mai avvenuto nei 125 anni di vita di quell'azienda. In generale, il 40% dei nostri dirigenti è formato da donne. La nostra impostazione è assolutamente meritocratica e prescinde quindi dal genere. E non potrebbe essere altrimenti, perché un gruppo multinazionale così ramificato geograficamente, ha necessità di valorizzare le migliori competenze e capacità per restare sul mercato».

**Che tipo di formazione richiedete per l'inserimento in azienda?**

«Una laurea senza dubbio. Preferiamo neolaureati: ad alto potenziale, perché così possiamo crescere insieme grazie alla formazione continua che offriamo. Riguardo al tipo di laurea non abbiamo preclusioni. Economia, giurisprudenza, lettere o discipline tecniche possono essere interessanti, in base al ruolo che si andrà a svolgere. E per la durata degli studi non abbiamo preclusioni per i fuori corso. Spesso hanno impegnato il loro tempo in attività complementari che possono risultare formative. Per quanto riguarda il voto di laurea, invece, in linea di massima teniamo come limite 100/110, sotto al quale difficilmente ci spostiamo. Ogni anno, poi, in base alla divisione d'appartenenza, ciascuno è tenuto a effettuare un monte ore di formazione. Da neoassunti la presenza in aula ha lo scopo di illustrare i principi e le procedure aziendali, con le varie specializzazioni di settore. Il secondo livello è invece diverso a seconda della funzione che si svolge, con una formazione sia interna sia presso istituti specializzati. Il terzo livello riguarda la divisione commerciale con approfondimenti mirati sul tipo di business. Per quadri e dirigenti, infine, a volte è previsto un periodo di distacco per effettuare master di specializzazione. Riguardo alla conoscenza delle lingue, che pretendiamo buona, non escludiamo la possibilità di effettuare corsi intensivi in caso di imminente espatrio o di necessità professionali impellenti».

**Riguardo allo stipendio?**

«Dal primo giorno di lavoro un neolaureato ha uno stipendio compreso tra 24 e 26 mila euro lordi l'anno. Oltre ai benefit, per esempio un contributo per la casa per quanti si trasferiscono da altre province. Ma il nostro punto di forza, nonostante le retribuzioni siano di ottimo livello, è la qualità dell'ambiente di lavoro e la possibilità di migliorare la professionalità. E' questo che cercano i neolaureati ad alto potenziale, ancor più che elevate retribuzioni. Un ambiente in cui crescere e sentirsi soddisfatti».

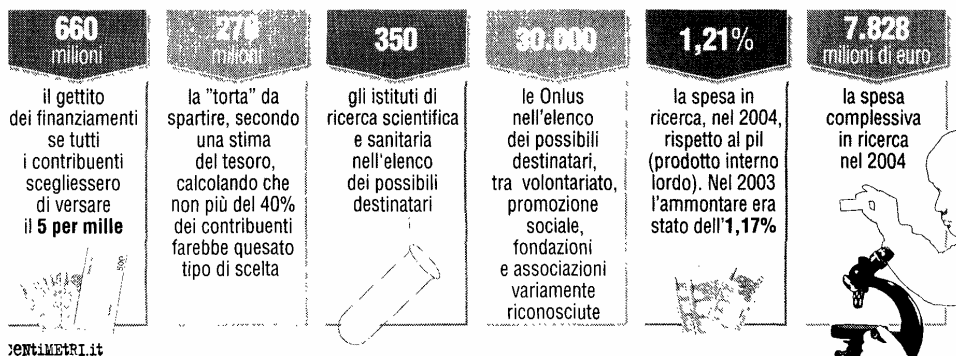
**Maurizio Cannone**

Il contributo potrà essere donato dai cittadini con la prossima dichiarazione dei redditi. Tra gli eventuali beneficiari è guerra a colpi di spot

## A chi dare il 5 per mille? Trentamila in lizza

Onlus, istituti di ricerca, enti locali si contenderanno la quota Irpef: una "torta" da 300 milioni di euro

### LE CIFRE



SENTIMENTI.IT

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Alla corsa per entrare nella lista dei potenziali beneficiari hanno partecipato tutti. Tutti quelli che potevano avere titolo per farlo. E ora, a colpi di spot, è iniziata la gara per accaparrarsi il cinque per mille, una donazione volontaria dei contribuenti. Stando ad una stima fatta dal ministero del Tesoro la "torta" da spartire ammonterebbe a circa 300 milioni di euro (potrebbe raggiungere i 600 milioni, solo nell'ipotesi che tutti i contribuenti donassero la quota dell'Irpef). Ma i possibili beneficiari dei finanziamenti sono un esercito. Università e istituti di ricerca, che in un primo tempo dovevano essere gli unici destinatari, sono in allarme: «Siamo in troppi, i fondi rischiano di disperdersi in mille rivoli. Le Onlus hanno grandi meriti, ma in questo modo nessuno otterrà donazioni significative».

Gli Istituti di ricerca scientifica sono in totale 350, sono en-

trati tutti a far parte della lista consegnata al Tesoro dai ministeri dell'Università e della Salute. Agli Enti di ricerca si è aggiunto il plotone delle 30.000 Onlus che hanno risposto alla chiamata del 5 per mille autocandidandosi. In mezzo c'è di tutto.

Associazioni di volontariato (dalle più famose alle più sconosciute), comitati, fondazioni, società cooperative, gruppi sportivi, fino a enti minuscoli

### Università in allarme: si rischia di disperdere i soldi in mille rivoli

che si fanno strada attraverso il passaparola. Cliccando sul sito si scopre un mosaico di realtà diverse tra loro, pronte a contendersi i fondi. Dall'associazione dei diabetici al Varano calcio, dai Familiari dei malati psichi-

ci al gruppo Dilettanti del volley, fino al Centro di assistenza dei bambini cardiopatici, alla Voce amica, alla Casa della giovane, alla Bocciofila San Lorenzo, ai Piccoli animali randagi, alla Associazione per la terza

età, o alle infinite associazioni dei genitori, disseminate nella Penisola.

«Mi sembra un'occasione persa, l'eccessiva

parcellizzazione - afferma l'astrologa Margherita Hack - vanificherà questa operazione. La ricerca scientifica è a vantaggio di tutti i cittadini, il 5 per mille poteva essere un aiuto». Alla scienziata fa eco il rettore dell'ateneo Tor Vergata di Roma. Dice Alessandro Finazzi Agrò: «Siamo finiti in un calderone, il principio giusto viene applicato male. Certo, chiederemo fondi ai cittadini, con una campagna pubblicitaria, anche con inserzioni sui giornali. Diremo ai romani di dare un contributo alle loro università, ma lo faremo tutti insieme, ci siamo messi d'accordo, sarebbe molto imbarazzante se, su una cosa del genere, ci facessimo la guerra tra atenei».

L'Italia era abituata all'8 per mille. Devoluto allo Stato, per opere di beneficenza, o alle religioni, per il culto. Dalla prossima dichiarazione dei red-



diti sarà anche possibile donare il 5 per mille alla ricerca, al volontariato o ai Comuni d'Italia (grandi o piccoli, senza distinzione). Lo ha stabilito la Finanziaria 2006. In un primo tempo, però, come anticipò il Messaggero a settembre del 2004, il ministro Letizia Moratti aveva chiesto al governo di inserire nell'8 per mille anche la ricerca. Il mondo cattolico si preoccupò di perdere fondi e le donazioni vennero estese alle Onlus. E quelle sconosciute? Per i cittadini non sarà facile orientarsi. La Caritas, intanto, si organizza con una campagna informativa. «In qualche modo conteranno i "marchi"», osserva Gennaro Di Cicco, della Caritas italiana.

Per le candidature il ministero del Tesoro aveva dato tempo fino al 20 febbraio. Ora gli elenchi sono consultabili sul sito dell'Agenzia delle Entrate, 630 pagine web, fitte di nomi, codici fiscali e indirizzi. Ieri è scaduto il termine per le correzioni, a partire dal 10 marzo gli elenchi saranno definitivi.

**SONO 350 GLI ISTITUTI  
DI RICERCA IN  
GARA  
PER IL 5 PER MILLE  
NELLA LISTA CIRCA  
30 MILA ONLUS**

**DISTRETTI TECNOLOGICI**

## 140mln

Finanziamento dato di recente  
per i distretti tecnologici del Sud

**Soggetti e forze  
troppo diversi  
per gareggiare  
sullo stesso piano**

di CARLA MASSI

**C'**è l'istituto di ricerca per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", c'è l'ospedale cardiologico "Monzino" di Milano, c'è l'associazione "IDEA" che combatte ansia e depressio-

ne, c'è anche una Onlus che assiste gli anziani a domicilio da Trieste a Palermo.

Mille rivoli, mille diverse direzioni per quella mini-fetta di tasse che è possibile destinare a centri studi, organizzazioni senza fini di lucro, istituti e ospedali dove convivono corsie e laboratori.

C'è "L'Elefante", l'Istituto dei tumori di Milano, e il "Topolino", il gruppo di volontari che si occupa di pazienti psichiatrici. Sono entrambi servizi per la comunità ma con gestioni, centri direzionali, controlli e poteri assai diversi tra loro. Una "lotta" impari tra i contendenti, una gara, sembra, in cui alla partenza vediamo il velocista olimpico e l'atleta della domenica. Un cinque per mille atteso dalle persone più differenti: ricercatori che hanno deciso di restare in Italia a lavorare, volontari, pazienti in attesa di nuove cure e malati che hanno bisogno d'aiuto perché non autosufficienti. Il concetto di ricerca risulta assai dilatato, i suoi confini, sulla denuncia dei redditi, arrivano infatti fino all'assistenza di base, al volontariato.

L'augurio, leggendo la lista, è che siano davvero il cuore e il credo in quella specifica ricerca a far scegliere. Che sia la solidarietà verso quei pazienti a far mettere la crocetta e non la seduzione di chi può gridare più forte o la forza di chi è riuscito a sgomitare per entrare nell'elenco.

SILVANO FOCARDI PARLA L'EX PRESIDE DI SCIENZE CHE ORA PARTECIPA ALLA CAMPAGNA ELETTORALE PER SUCCEEDERE AL COLLEGA SOTTO ACCUSA

## «Noi docenti rimarremo uniti»



**intervista**  
**ANTONELLA LEONCINI**

SIENA

«La sospensione del rettore **Tosi** proprio alla vigilia delle nostre votazioni dell'8 marzo, è stata una mazzata, ha colpito l'immagine della nostra Università. Il nostro Ateneo è uno dei fiori all'occhiello del panorama scientifico nazionale. E' compromessa la tranquillità che deve accompagnare ogni campagna elettorale. L'augurio può essere solo quello che la vicenda sia chiarita nel più breve tempo possibile». Parla il professor Silvano Focardi, candidato alle elezioni a **rettore dell'Università di Siena** e già preside di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Tra gli aspiranti a succedere al professor Tosi, con altri, Focardi è famoso per le sue ricerche sui pinguini e di monitoraggio ambientale in Antartide. «Nell'interesse della nostra Università, dobbiamo dimostrare unitarietà e solidarietà per vincere le battaglie».

**Professore Focardi, negli ambienti accademici già circolavano voci sulle accuse rivolte a Tosi?**

«Simili vicende spettano alla magistratura. Gli episodi contestati al rettore riguardano vicende amministrative. Alcuni docenti recentemente erano troppo presi dal clima elettorale per occuparsi di altre questioni. Insisto: occorre restare tranquilli; la campagna per l'elezione del nuovo rettore non deve essere condizionata».

**Tosi è stato rettore per tre mandati. Non è un periodo troppo lungo?**

«Il nuovo statuto prevede un periodo massimo di due mandati di rettore».

**La bufera nell'Ateneo è arrivata in un periodo particolare: ad aprile si avrà la nomina del CdA di Banca Monte dei Paschi, a maggio le elezioni comunali del capoluogo. Non ritiene che queste tensioni possano essersi intrecciate?**

«Nella mia campagna a rettore cerco di non confondere Università con altri ambienti, soprattutto la politica. Spero che sia così anche per gli altri candidati. Comunque, indagini e sondaggi non hanno mancato di rilevare che possibili commi-

stioni possono pesare sulle nostre elezioni anche per l'80%. L'Università è autonoma: su questo non si può discutere, è lapalissiano».

**Se dovesse diventare rettore, abbandonerà i pinguini? Non li sente un po' come figli adottivi?**

«L'Università di Siena vive da 763 anni, i pinguini da venti milioni di anni: penso per qualche anno continueranno a sopravvivere anche senza le mie ricerche».



IL RETTORE DI SIENA E' IL PORTAVOCE DI TUTTI GLI ATENEI ANTI-MORATTI

# Ora tutta l'università sta col barone rosso abbattuto dai giudici

Tosi è stato sospeso per tre casi di abuso  
con l'accusa di aver favorito il figlio docente



Il rettore dell'Università di Siena, Piero Tosi



## la storia PIERANGELO SAPEGNO

inviato a SIENA

«Ma guardate un po' se proprio uno come me dev'essere inteso come un Che Guevara», disse alla fine del discorso. Scoppiarono tutti a ridere. Anno accademico 2005, inaugurazione. Che Guevara lui?, ma dai, coi suoi doppiopetti, quell'eleganza tutta inglese, quell'aria di uno con la casa al mare al Forte e il lavoro prima di tutto, la messa alla domenica e la famiglia alla sera, il tennis e le stangate agli esami. «Lo sa quale sarebbe una bella notizia?», dice Cinzia, studentessa, 22 anni. «Che non dobbiamo più passare da lui. E' troppo severo...». Allora, niente Che Guevara adesso. Barone rosso. Sguardo fuori. Ci sono nuvole. E ci sono venti che vengono. Ma quello che portano ancora non si vede. A Siena il rettore Piero Tosi è stato costretto a dimettersi dalla magistratura. Solo che lui non è il semplice «barone rosso», come l'ha chiamato qualche giornale: se non fosse finito nei guai, era destinato a diventare ministro della Ricerca Scientifica in un futuribile governo Prodi, e negli ultimi tre anni è stato il professore che ha guidato la rivolta alla Moratti e alla sua riforma, arrivando persino a minacciare dimissioni globali. I guai gli sono capitati un bel giorno all'improvviso, ore 12 e 25 di venerdì 24 febbraio, carabinieri e Guardie di Finanza insieme all'Università, tanto per fare un po' più di rumore, con il foglio della sospensione. Strano particolare: l'8 marzo ci sono le elezioni per il nuovo rettore, e in ogni caso Tosi avrebbe dovuto lasciare.

### Il semiologo Calabresi

Ma quello che colpisce non è tanto questo. La difesa di Tosi, come dice il semiologo Omar Calabresi, «è una difesa di tutti noi universitari. I baroni mafiosi non esistono più. E' roba degli Anni 50. Bisogna reagire a questo clima». Per farlo, aggiunge, cominciamo a spiegare bene chi è davvero Piero Tosi, da 12 anni dominus indiscusso nell'Ateneo, e da tre alla guida della conferenza dei rettori italiani, «grande amico del pittore Antonio Possenti o di un dentista di Viareggio», e grande nemico della Letizia Moratti.

Le accuse: abuso d'ufficio, falso e tentata concussione. Più sospensione dall'incarico. Ma lui, spiega nel palazzo dove abita, vicino al Policlinico, «non è mica quello che avete scritto. E' uno che si alza presto al mattino, uno pignolo da matti, fanatico della precisione, uno che vive così tanto di università che è persino insoppor-

tabile. Pensa solo al lavoro». Nato a Pescia 65 anni fa, è tifoso della Fiorentina, «grande appassionato di tennis e assiduo spettatore di basket», come ci raccontano da Nannini, «politicamente forse vicino alla Margherita. Un professore severo».

Nei suoi 12 anni di regno, l'Università di Siena si è estesa, «ha costruito nuovi palazzi, e ha aperto corsi a Poggibonsi, Montepulciano, Montalcino», spiega il sindaco, Maurizio Cenni. E tutti i docenti lo ripetono in coro: «Non ha lavorato male». L'inchiesta della magistratura ha invece tracciato il ritratto impietoso di un uomo di potere un po' bieco e un po' barone, che dispensa favori e incute timore.

Secondo il gip Francesco Bagnai avrebbe violato la legge, concedendo incarichi a chi non ne aveva il diritto per favorire il figlio. E secondo il pm Nino Calabrese «risulta in maniera inconfutabile il timore che tutti hanno del rettore Tosi, tanto che nessuno ha avuto il coraggio di uscire allo scoperto, rifugiandosi dietro esposti anonimi». Addirittura? In realtà, girando fra le strade di Siena e i corridoi dell'Università, non viene fuori proprio questo ritratto, se persino Stefano Bisi, caporedattore del «Corriere di Siena», il giornale che ha tirato fuori il primo dei casi da cui è partita l'inchiesta, dice che non potrebbe «assolutamente parlar male di Tosi, e credo che non ci riuscirebbe nessuno. Sono rimasto anch'io colpito da questo provvedimento di sospensione. Puoi accusarlo di superficialità, come abbiamo fatto noi, ma non di malaffare». E se pure il segretario dei ds Franco Ceccuzzi, che con lui aveva avuto appena un anno fa un'accesa polemica sull'Università («avete badato troppo agli iscritti e poco alla ricerca»), oggi lo difende: «E' un provvedimento spropositato, quello della magistratura. E l'uomo non lo merita». Come lo scrittore Antonio Tabucchi che gli scrive e gli telefona per rinnovargli la sua «stima personale», o come tutti quelli che gli hanno spedito questi telegrammi di solidarietà, un plico di roba sparsa sulle scrivanie dove c'è dentro quasi tutta l'Italia: da Gianni Letta («piena stima e solidarietà») alle università di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Reggio Calabria, Catanzaro, Brescia, Camerino, Ferrara, Messina, Viterbo, e poi Luciano Modica, presidente della Crui prima di lui, e una sfilza di nomi che non finisce più. Lui, adesso, si limita a ripetere che «si è voluto solo colpire la mia persona e l'Università di Siena», che «il provvedimento di sospensione è sproporzionato». Per precauzione, si è dimesso anche dalla Crui (respinte dalla presidenza).

### La nomina nella clinica

E allora dov'è la verità? A Tosi si contesta la nomina di Aldo Caporossi, direttore della clinica dove il figlio si stava specializzando, a responsabile di uno dei Dipartimenti ad attività integrata dell'Azienda ospedaliera di Siena. In pratica, la promozione sarebbe stata concessa per agevolare il figlio Gianmarco («laurea con 110 e lode e master negli States»). Il sanitario, aggiunge l'accusa, non aveva ancora optato per l'attività intramoenia, come imponeva la legge Bindi, e quindi quel posto non gli spettava. Ribatte l'avvocato Enrico De Martino, uno dei difensori di Tosi: «Vero. Ma la nomina fu condizionata a quella scelta. E difatti il direttore della clinica la prese prima di assumere l'incarico». Secondo capitolo: il rettore è indagato per essersi autonominato a capo di uno dei Dipartimenti di attività integrata, quello oncologico. L'avvocato spiega che si trattò di un errore: «Tosi firmò 63 provvedimenti, finendo per nominarsi pure nella gran mischia a un incarico che già ricopriva e dal quale si dimise un anno e mezzo dopo».

Il terzo abuso d'ufficio riguarda una consulenza stipulata nel 2004 con un ex dipendente universitario andato in prepensionamento. Il contratto sarebbe stato irregolare, perché non erano trascorsi 5 anni dal pensionamento, come impone la legge. De Martino: «Quella norma non la conosceva nessuno. Né il rettore, né tutto il consiglio d'amministrazione che decise il contratto». Per ultimo, c'è ancora il falso ideologico per due concorsi indetti dal rettore senza autorizzazione del Senato Accademico. Risposta: «Non è vero. L'autorizzazione c'era».

Ma che tutto questo sia sufficiente o no a far tremare un rettore o farlo dimettere, poco importa. Potremmo parlare delle baronie, farci un dibattito. Ma a che serve. L'8 marzo si vota per il nuovo rettore. Quello vecchio l'hanno licenziato appena 15 giorni prima che se ne andasse. Ci avranno pensato pure sopra prima di farlo. O no?

### Un uomo di potere

Il gip lo accusa di incutere timore a tutti. Tanto che contro di lui arrivarono soltanto esposti anonimi

### Il provvedimento

Il mondo accademico

lo difende: i professori  
«mafiosi» non esistono  
La sospensione  
è spropositata  
**Solidarietà e critiche**

La vicenda del rettore Tosi, considerata la sua notorietà nazionale come «portavoce» di tutte le Università italiane in lotta contro la riforma Moratti, ha scatenato reazioni e polemiche non soltanto nel mondo accademico. L'ultima risale a qualche giorno fa, con la solidarietà piena espressa dalle segreterie nazionali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil nel settore universitario. Ma sono stati molti gli attestati di stima che gli sono giunti, in primo luogo dal Senato Accademico senese. Di segno opposto la reazione di Azione Universitaria, la corrente di destra degli studenti, che lo ha sempre contestato difendendo la Moratti e ora ne chiede le dimissioni. Tosi le ha date e deciderà l'assemblea dei rettori sul da farsi.



Un'aula piena di studenti all'interno dell'università di Siena